

Walter Branchi

“Compositore e rodologo
Il mio legame assoluto
con la musica e le rose”

di Davide Pompei

ORVIETO

■ È in uno spazio sospeso tra suono e profumo, tra ricerca musicale e cura della Terra, che si muove l'originale percorso biografico di Walter Branchi. Compositore, sperimentatore, ma anche scrittore, divulgatore e rodologo, ha attraversato oltre mezzo secolo di avanguardie musicali, portando la sua ricerca ben oltre i confini della composizione tradizionale. Tra partiture fatte di suoni elettronici, silenzi ugualmente evocativi, e talvolta necessari, ha viaggiato in Cina, Afghanistan e Pakistan in cerca di rose spontanee. Alcune antiche, salvate e custodite nel cuore verde d'Italia, scelto per vivere ed entrare in relazione con la complessità del mondo.

- Qual è il suo rapporto con Orvieto e cosa ha trovato in questo territorio che ha favorito il suo percorso umano e artistico?

La mia scelta dell'Umbria come residenza e attività, sia musicale che rosaistica, è legata all'interesse per il suo paesaggio così "nervoso" e discontinuo rispetto a quello della vicina Toscana, tranquillo e rilassante. Capì l'occasione di un terreno nella zona di Fabro e lì mi sono trasferito inizialmente, prima di Orvieto. A Corbara, più esattamente. L'attraversamento dell'Umbria avveniva settimanalmente dovendo andare a insegnare a Pesaro, al Conservatorio Rossini, Composizione Musicale Elettronica. Insegnamento che dopo è stato trasferito al Conservatorio Santa Cecilia di Roma. Attraversamento che, più che altro, avveniva percorrendo la Via Flaminia passando per la Gola del Furlo da dove assistetti, salendo in cima ad uno dei due monti, quello di Pietralata, alla scena di una grande aquila che alimentava il suo aquilotto. Una scena che vista da sopra il nido, dall'alto, è stata veramente indimenticabile.

- Il luogo delle origini, però, è la Capitale. Che ricordi ha?

Molto spesso capita ai romani nello scrivere il loro indirizzo, di indicare la via, il numero civico, il codice di avviamento postale e non mettere il nome della città. Questo accade perché per un romano, Roma è naturalmente sottintesa e non può essere altrimenti per-

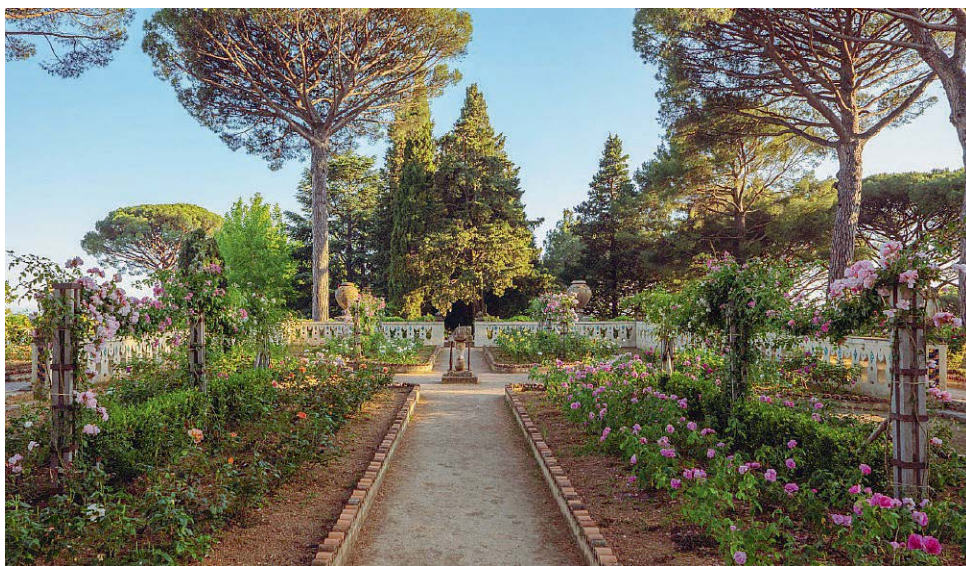
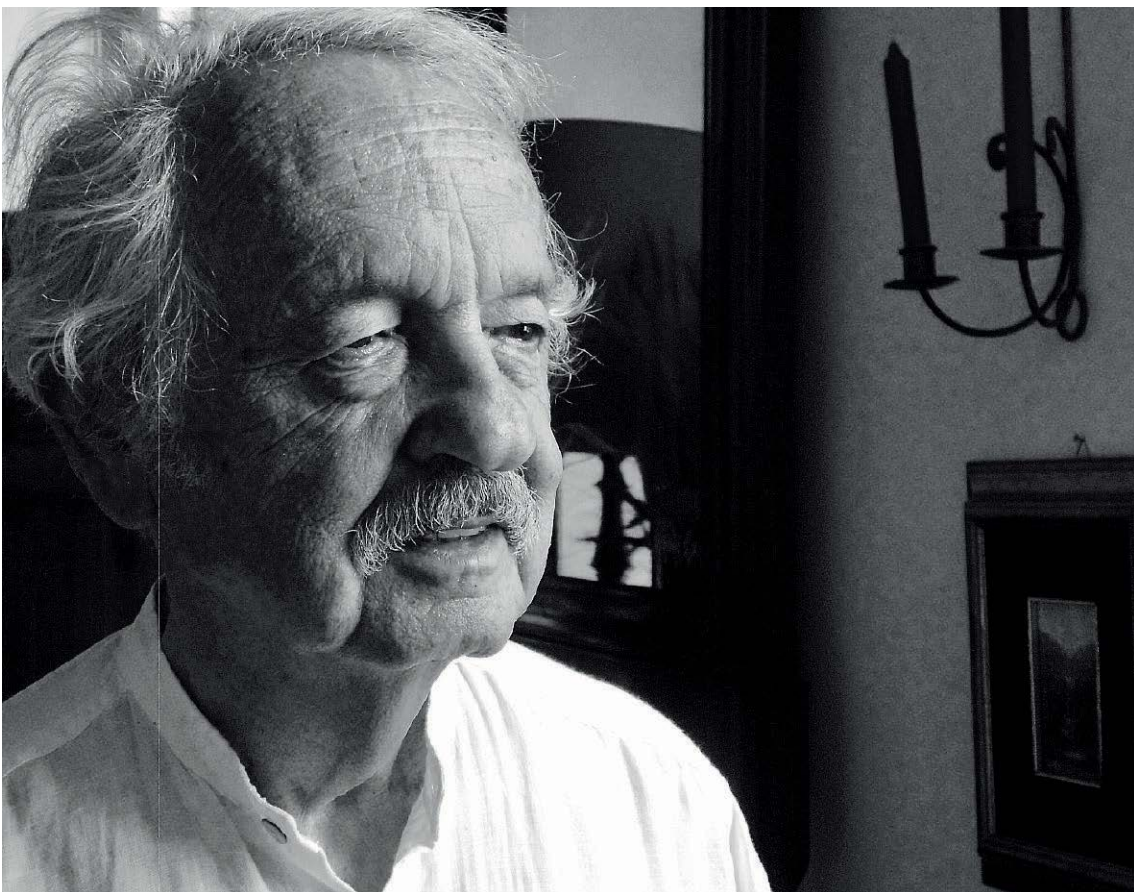
Il profilo

INSEGNA NEI CONSERVATORI
DI PESARO E ROMA

Classe 1941, tra il 1966 e il 1975, Walter Branchi ha fatto parte del Gruppo di Improvvisazione "Nuova Consonanza" e, dal 1973 al 1977, del gruppo "Altro". Docente di Composizione Musicale Elettronica al Conservatorio Rossini di Pesaro e al Santa Cecilia di Roma, ha creato lo Studio R7, il Lems - Laboratorio elettronico per la musica sperimentale che ha diretto per sei anni e fondato Musica Verticale. Parallelamente, ha pubblicato libri ed è uno dei maggiori esperti nel mondo delle rose antiche francesi dell'Ottocento, che coltiva in un giardino-vivaio di particolare valore, in provincia di Terni.



ché solo lei è la città eterna. Sono nato lì, e dopo aver vissuto gli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale a casa di mio nonno, Luigi Chiarappa, grande violoncellista a livello internazionale, ci trasferimmo, con la mia famiglia, in una villetta nella zona della Piramide Cestia. Alcuni muri che delimitavano il giardino confinavano con quelli di un grande vivaio allora esistente chiamato Maccarese. La curiosità di noi bambini - mio e di mia sorella Mara, avevamo circa 8-9 anni - ci vedeva spesso guardare e studiare attraverso quel muretto il lavoro dei giardinieri, fino a che non facemmo amicizia e loro ci passavano potature di rose, perché potessimo piantarle dalla nostra parte. Credo che questo sia stato l'inizio del mio interes-



Walter Branchi Vive a Orvieto: è compositore, sperimentatore, ma anche scrittore, divulgatore e rodologo (ovvero, chi studia le rose)

se per le rose e per il giardinaggio, che mi ha accompagnato per tutta la vita, insieme a quello musicale.

- Come si intrecciano, nella sua esperienza, il lavoro di compositore e quello di giardiniere?

La mia vita musicale, insieme a quella di rodologo, è praticamente ininterrotta e si svolge anche attualmente, dopo esperienze importanti come

quella dell'improvvisazione insieme al Gruppo di Improvvisazione Nuova Consonanza insieme a compositori come Egisto Macchi, Franco Evangelisti ed Ennio Morricone. Una spiegazione del termine rodologo anziché rosaista forse è utile e consiste nel fatto che nel primo caso è chi studia le rose, mentre nel secondo è chi le coltiva con attività anche vivaistica. A questo

punto forse torna utile dire qualcosa anche sull'improvvisazione. L'improvvisazione...non si improvvisa. È un modo di intendere la musica dove questa fa un enorme passaggio da fuori una situazione o contesto, dove fluisce per suo conto, a dentro divenendo parte attiva e determinante del contesto.

- Dove sono più visibili i risultati del suo lavoro

botanico?

Per esempio nel Roseto del Castello della Sala dei Marchesi Antinori, o in quello della villa storica chiamata Villa Cimbrone, a Ravello, caro alla scrittrice Virginia Woolf, al poeta T.S. Eliot e sembra lo fosse anche a Richard Wagner. In Umbria, inoltre, vorrei segnalare il Paese delle Rose, a Rocca Ripesena, dove ho collocato, insieme ad alcuni abitanti locali, una collezione di rose storiche piuttosto unica. La mia i-

dea era quella di trasformare quel luogo in un centro di coltura della rosa e cultura generale...

- “Dal narrare all'accadere. La musica della circostanza” è il titolo del suo undicesimo libro, fresco di stampa. Può anticipare qualcosa?

È un testo che verrà presentato il 23 ottobre alla Nuova Biblioteca Pubblica

“Luigi Fumi” di Orvieto e che non vede molte soluzioni per uscire dalla crisi musicale in cui ci troviamo ora, oltre quella di riprendere contatto con la Terra senza umani compromessi e con ciò che questa ci ha insegnato e trasmesso attraverso l'ordine degli armonici, legge naturale fondamentale per tornare ad esserne sua organica parte. I mezzi tecnologici ci sono, mentre le menti umane devono allinearsi e accettarla attraverso la pratica di una musica della complessità.

- Quale messaggio vorrebbe lasciare alle nuove generazioni di artisti che cercano un proprio linguaggio in un mondo sempre più veloce e tecnologico?

Sono arrivati a un punto nella mia vita in cui rimane difficile distinguere i fiori dai suoni, quello che entrambe mi hanno insegnato, però, è che la Terra è l'elemento, la forza che alimenta tutte le cose ed io voglio essere cosciente parte di essa.